

# *Per una scuola che prepari alla vita*

**di Gianfranco  
Nappi**

**R**aggiungiamo Nuccio Ordine, docente di Letteratura italiana presso l'Università della Calabria, internazionalmente riconosciuto come uno dei massimi esperti del pensiero del Rinascimento e di Giordano Bruno, e capite dunque che per una rivista la cui testata è *Infinitimondi* la cosa non è senza importanza. E soprattutto, in questi ultimi anni è venuto conducendo una battaglia culturale di grande intensità sulla realtà e sul futuro della scuola, dell'istruzione e dell'educazione minati dal diffondersi di una logica che tutto piega agli interessi utilitaristici del mercato e del profitto. Il suo best seller "L'utilità dell'inutile" (Bompiani) ha superato le centomila copie in Italia ed è tradotto in 22 lingue, 32 Paesi.

*Il nostro sentimento è ancora colpito dalle vicende di queste settimane con la sentenza di primo grado su Mimmo Lucano, che Ordine difende da anni con articoli sui giornali e conferenze. Ed è così che non può che muovere da qui questa nostra conversazione.*

Sono rattristato e prostrato per la sentenza che riguarda Mimmo Lucano: la condanna di primo grado ad oltre 13 anni di reclusione, il doppio della pena richiesta dal Pubblico Ministero. Una sentenza che ha indicato quali siano le priorità della giustizia in Calabria: il vero fuorilegge è l'ex Sindaco di Riace. Naturalmente i magistrati devono essere liberi di applicare la legge, senza nessun condizionamento. Ma, a sentire gli avvocati, si è trattata di una giustizia "calcolatoria", matematica, che non ha tenuto conto delle attenuanti etiche che avrebbero potuto giustificare alcune trasgressioni: se si commettono illeciti per far rispettare i valori supremi

dell'accoglienza (che sono al di sopra di ogni legge nazionale), si potevano comminare condanne più miti. Invece no: la pena è stata raddoppiata. Come può aver "lucrato" un uomo povero che ha dedicato la sua vita agli altri? Sono certo che l'innocenza di Mimmo sarà dimostrata nel prossimo processo. In ogni caso, chi onora le leggi dell'umanità e della fraternità può camminare a testa alta... Ha proprio ragione Wim Wenders che a proposito della sentenza su Mimmo ha detto: " Mi aspetto che a questo punto si arresti anche Papa Francesco..."

È curioso che su questa sentenza si permettano di ironizzare membri di un partito condannato a restituire 49 milioni di euro: che autorità morale hanno questi signori che non sono stati in grado di fare pulizia in casa propria?

*Voglio introdurre questo nostro dialogo sulla scuola partendo da due citazioni. La prima, la prendo dall'incipit del tuo L'utilità dell'inutile, preziosa raccolta antologica di riflessioni e di testi: «...i saperi umanistici e, più in generale, tutti i saperi che non producono profitto vengono considerati inutili...». La seconda invece la prendo dai Quaderni dal carcere di Antonio Gramsci: «Oggi la tendenza è di abolire ogni tipo di scuola 'disinteressata' (non immediatamente interessata) e 'formativa' o di lasciarne solo un esemplare ridotto per una piccola élite di signori e di donne che non devono pensare a prepararsi un avvenire professionale e di diffondere sempre più le scuole professionali specializzate in cui il destino dell'allievo e la sua futura attività sono predeterminate».*

*Gramsci rifletteva sull'organizzazione del sapere in funzione di una riorganizzazione dell'economia e della società capitalistica che poi avremmo chiamato fordismo e su cui lui fu tra i primi a ragionare criticamente. Tu lo fai in questo nostro tempo nel quale, sull'onda di un'altra rivoluzione capitalistica, mercato e profitto si sono dilatati quasi a divenire ragione del mondo che investe direttamente la realtà e il senso stesso degli istituti e dei processi educativi.*

Concordo. È davvero straordinaria la riflessione gramsciana. Peraltro, proprio nell'*Utilità dell'inutile* ho dedicato una riflessione a un'altra pagina dei quaderni

in cui si parla dell'insegnamento del latino e greco: le lingue antiche non vanno studiate perché ti offrono un lavoro ma perché ti permettono di comprendere il passato e, quindi, ti aiutano a capire il presente e a pre-vedere il futuro. Come dice Gramsci ci aiutano a «conoscere direttamente le civiltà dei due popoli, presupposto necessario della civiltà moderna, cioè per essere se stessi e conoscere se stessi consapevolmente...».

Boris Johnson, il Premier britannico, all'inizio dell'anno scolastico ha indirizzato agli studenti un discorso che provo a sintetizzare con queste parole : «Voi non dovete scegliere le discipline in base alle vostre inclinazioni e alle vostre passioni ma in base al guadagno che potranno garantirvi per rimborsare il debito che avete contratto per pagare gli studi e per immaginare un florido futuro economico».

Un messaggio terribile, che corrompe i giovani: scuole e università non servono per coltivare i saperi che amiamo, ma per accrescere il nostro conto in banca. E proprio ripartendo da Gramsci dico che invece la scuola deve in primo luogo formare cittadini colti e liberi, dotati di senso critico. La scuola non prepara solo a esercitare una professione ma dovrebbe soprattutto offrirti gli strumenti per vivere una vita degna. Una buona preparazione alla vita ti consente poi di acquisire anche una buona preparazione professionale.

Ed è la preparazione alla vita che ti consente di essere un cittadino in grado di abbracciare la solidarietà e i grandi valori della democrazia.

Ma è esattamente questa idea di scuola che è messa radicalmente in discussione oggi. Perché? Faccio un salto all'indietro, nell'Ottocento. Penso a Charles Dickens e all'esplosione della rivoluzione industriale in Inghilterra. In *Tempi difficili* in quella città teatro della sua narrazione, Coketown, è descritta in modo profetico la parabola di una intera società. Coketown è una città alienata: tutti si alzano alla stessa ora, alla stessa ora vanno a fare lo stesso lavoro, alla stessa ora smettono, mangiano le stesse cose, parlano delle stesse cose non avendo spazio per pensare...

E vivono in una città i cui mattoni rossi sono diventati neri perché il fumo delle ciminiere ha contaminato

ogni cosa: c'è perfino la questione ambientale in Dickens, l'inquinamento che ha cambiato i colori e gli odori della città. Ma queste pagine servono a capire anche il nostro tempo: il tema dell'ecologia e dell'alienazione. Ma c'è di più. La scuola di Coketown è diretta da un banchiere e il pedagogo che l'ispira è un imprenditore.

Oggi, purtroppo, questa profetica descrizione è diventata realtà. Da molti anni, infatti, i parametri internazionali dell'istruzione vengono sempre più condizionati dalle direttive di agenzie (pubbliche e private) transnazionali: spetta agli esperti della Banca Mondiale (BM), dell'Organizzazione di cooperazione e sviluppo economico (OCSE) e dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC/WTO) indicare criteri attraverso cui valutare l'apprendimento nelle scuole degli Stati membri.

E i risultati di questa gestione si vedono con chiarezza. Voglio offrire un esempio italiano. Nel 2018, nei test della prova Invalsi a bambini delle elementari, tra i 7 e 9 anni, sono state somministrate due domande di questo tenore: "Quanto vuoi guadagnare da grande?" e "Con questi soldi potrai comprare le cose che desideri?". Ci si rende conto che stiamo corrompendo e diseducando i nostri studenti? La scuola, e ancor più l'Università, sono piegate alle esigenze di mercato e profitto.

Nella pandemia abbiamo sperimentato un'idea di vita futura, un mondo dominato dalla tecnologia. Il futuro *homo technologicus* vivrà rinchiuso nel bunker della sua casa: studierà a distanza, lavorerà dalla sua camera da letto, ordinerà ogni cosa di cui ha bisogno su internet, vedrà film e spettacoli in tv, scaricherà musica e concerti da piattaforme specializzate, viaggerà da una parte all'altra del pianeta in pochi minuti, visiterà musei e mostre comodamente seduto sul suo divano, coltiverà amicizie e relazioni umane attraverso l'ampia offerta dei social. La terribile esperienza della pandemia, per i cantori del progresso, ci ha svelato l'ebbrezza di una vita virtuale che (al netto degli spostamenti, delle cene, dei viaggi, degli incontri in presenza) ci indurrà ad aumentare straordinariamente la nostra produttività fino a farla coincidere con

l'intera giornata. Diventeremo macchine senz'anima, perdendo progressivamente ogni briciola di umanità.

Una vita fondata sul consumo, sul dominio dell'usa e getta. L'ultima versione sarà sempre quella migliore e ciò che c'è prima va rottamato. Ogni oggetto (si pensi a telefoni e elettrodomestici) sarà programmato per non essere riparato: comprare, rottamare, comprare di nuovo. Un circolo vizioso infinito...

Ma tutto questo condiziona la nostra vita e produce più inquinamento, più scarti. Dove finiscono tutte queste cose ad obsolescenza programmata? Dove finiscono i telefonini e le batterie che non usiamo più? Rifiuti che sommergono e sommergeranno ancora di più il pianeta.

*Dici bene. Peraltro c'è un grande paradosso o un grande inganno se vuoi in questo Nord ricco che rimprovera un Sud povero ed esposto a non saper farcela da solo : materie prime fondamentali per le batterie di tutti gli apparati elettronici, come per le auto elettriche, le cosiddette terre rare, vengono da paesi del Sud, dell'Africa, come nel caso della Repubblica Democratica del Congo. Da un lato rapiniamo un continente e poi gli mandiamo i rifiuti che quella rapina ha alimentato: ad Agbogbloshie, in Ghana c'è la più grande discarica al mondo di materiali elettronici.*

Ora, qual è l'obiettivo di questo sistema neoliberista? Qual è la cosa di cui ha bisogno? Ha bisogno di immaginare tutti gli individui come consumatori passivi, incapaci di 'vedere' e di capire criticamente. Insisto sull'elemento della passività. Perché qui entra in gioco l'idea di una scuola e di una Università 'normalizzate' che rappresentano così uno degli anelli più importanti per la sopravvivenza del sistema. Un percorso formativo nel quale è espunto il passato è un percorso senza senso critico. La società consumistica chiede questo.

Pensiamo al sistema universitario. Se vuoi avere fondi, finanziamenti, devi piegarti all'alleanza con le imprese. Se ti sottrai a questa logica non avrai fondi, correndo il rischio di danneggiare il tuo Dipartimento o addirittura di chiuderlo. Una logica che mette la

ricerca pubblica al servizio del mercato, al servizio di progetti di corto respiro. Depotenziare la ricerca di base è uno dei più grandi errori che stiamo commettendo, proprio sul piano scientifico. Sono lontani i tempi dell'impresa e degli imprenditori con grandi visioni come Adriano Olivetti. Lui investiva nella ricerca pura, ottenendo straordinari risultati. Oggi le imprese non investono nell'innovazione e chiedono sempre più allo Stato di farsi carico della parte più significativa della ricerca.

*Il caso dei vaccini anti Covid è emblematico da questo punto di vista: decine di miliardi di fondi pubblici, in Europa e negli Usa hanno contribuito in modo determinante alla ricerca realizzativa e poi tutto è stato piegato ai soli interessi delle grandi imprese globali farmaceutiche lasciando ancora oggi i tre quarti della popolazione mondiale senza adeguata copertura vaccinata e rifiutando perfino una timida sospensione della validità dei brevetti.*

In questo campo, oltre ai fondi pubblici anche le imprese hanno investito. Però qui emergono due grandi questioni. La prima è che la scienza deve essere al servizio dell'umanità. Non è che Einstein abbia brevettato la sua teoria della relatività per diventare miliardario... Sarebbe un crimine terribile speculare sui vaccini. Peraltro, e questa è la seconda questione, i Paesi più ricchi dovrebbero (anche per ragioni "egoistiche") difendere il principio di solidarietà globale: se non si vaccinano le aree più povere del Pianeta il virus continuerà a circolare e a riprodursi con varianti che poi metteranno in difficoltà i vaccini che abbiamo sperimentato.

Il mercato e il profitto non possono essere la stella polare del futuro, stanno portando alla distruzione il nostro Pianeta. Il profitto non può non trovare un limite nell'interesse generale, nella tutela dell'ambiente, nella scurezza sociale e dei diritti del lavoro: non è vergognosa questa catena ininterrotta e crescente di morti sul lavoro?

E allora, scuola e Università devono essere ripensate alla luce di una nuova visione. Vanno sottratte alle logiche utilitaristiche e ripensate come grandi spazi

#### **Nuccio Ordine**

*Filosofo italiano (n. Diamante 1958). Visiting professor nei più importanti atenei statunitensi ed europei, dal 2001 professore ordinario di Teoria della letteratura presso l'Università della Calabria e dal 2005 di Letteratura italiana nel medesimo ateneo, è tra i massimi studiosi del Rinascimento e di Giordano Bruno. A Bruno ha dedicato alcune delle sue opere più importanti: La Soglia dell'Ombra (2003); Contro il Vangelo Armato (2007); Tre Corone per un Re (2011). Tra le sue opere più recenti: Classici per la vita, L'utilità dell'inutile e Gli uomini non sono isole. Cura per la prestigiosa casa editrice francese Le Belles Lettres la traduzione francese delle opere complete di Giordano Bruno e di altri classici italiani. È stato insignito nel 2010 dal Presidente della Repubblica del Titolo di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana e nel 2012, dal Presidente della Repubblica Francese della Legion D'Onore.*

culturali in cui si formano cittadini muniti di spirito critico. Perché questo nostro mondo, per affrontare i suoi problemi e per vincere le sue sfide, ha bisogno di donne e uomini sempre più coscienti, sempre più colti e liberi, sempre più capaci di comprendere il senso delle cose e, quindi, di agire, di essere attivi, partecipi. L'opposto della passività che si coltiva oggi.

*Ma a tuo avviso, c'è consapevolezza adeguata oggi rispetto a tutto questo? Ritieni possibile una rimessa in discussione?*

È difficile rispondere a questa domanda. Nessuno ha la palla di vetro. Vedo in giro una grande rassegnazione nel mondo dell'Università. La funzione di docente è diventata sempre più quella di burocrate destinato ad occuparsi di carte. Ma c'è qualche speranza: vedo in alcuni Paesi, in Spagna come in America Latina ad esempio, tanti colleghi condividere le mie preoccupazioni.

Spetta all'Europa immaginare una nuova strada per ripensare la vera missione di scuole e università e per ridare dignità al ruolo degli insegnanti e agli stessi studenti considerati polli di batteria. Solo un accordo tra i Paesi europei potrebbe porre fine a questo ricatto economico fondato su parametri imposti da banche e finanza. Accettare la logica neoliberista è stato un errore gravissimo: l'educazione non rappresenta una spesa ma un indispensabile investimento. Anche ciò che non ha un prezzo può avere un grande valore. E se il *pil* (Robert Kennedy *docet*) non misura le cose più importanti della vita, così un'istruzione fondata sul mercato finirà per offrire alle future generazioni un'immagine distorta del sapere e dell'umanità. L'educazione dovrebbe preparare a mettere in discussione i modelli unici imposti dall'economia e dalla tecnologia. Dovrebbe insegnare che il gratuito e lo studio del passato sono fondamentali per diventare migliori e per costruire un mondo più solidale. Perché, come ricordava Carlo Levi, «il futuro ha un cuore antico».